

# NEL PRESENTE LA PROFEZIA

*prof. Mario Pollo*

La mia riflessione si svolgerà intorno a tre nuclei.

Il **primo nucleo** di tipo introduttivo riguarda una situazione generale sulla esistenza o non esistenza della condizione giovanile oggi.

Il **secondo** riguarderà alcune trasformazioni della cultura sociale di questa modernità che influenzano direttamente i percorsi di formazione delle nuove generazioni.

Il **terzo** punto riguarderà la presenza nel mondo giovanile di alcuni caratteri di profezia del nostro tempo.

## 1. ESISTE UNA CONDIZIONE GIOVANILE?

**1.1.** Partiamo in primo luogo da quella che è la “**condizione giovanile**”, di cui si sente spesso parlare quando si parla di giovani.

Questo termine è nato all'incirca tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80, nel momento in cui i giovani avevano assunto un forte carattere di governo... Basti pensare al nostro '68, epoca in cui i giovani apparivano come un insieme unitario fortemente caratterizzato, addirittura alternativo rispetto al resto della società; è proprio questa caratteristica che ha fatto parlare allora di esistenza di una condizione giovanile. Il termine “condizione” indica infatti la presenza, nei giovani, di una forte identità collettiva, di un'altrettanta consistente capacità di produrre cultura autonoma, cioè progetti e modelli alternativi di uomo e di società, e di una forte propensione alla mobilitazione.

Quegli anni rappresentavano questi stessi bisogni. Qualcuno individuava i giovani come una classe sociale che, con la classe operaia di quegli anni, doveva essere portatrice di una radicale trasformazione della società italiana.

Però, dalla fine degli anni '70, i giovani sono andati progressivamente scomparendo dal protagonismo sociale. Sono diventati socialmente invisibili, se non come consumatori, e quel mondo giovanile visto come una condizione, come una parte compatta del sistema sociale, si è disciolto e di questa dissoluzione sono rimasti semplicemente dei frammenti.

Quindi oggi, quando parliamo di giovani, non parliamo assolutamente di una realtà unica, omogenea, descrivibile.

Oggi non esiste più una condizione giovanile, ma esistono semplicemente i giovani. Ogni giovane con la sua storia, la sua individualità, spesso molto diversa da quella di altri giovani suoi coetanei.

Io mi arrabbio sempre di fonte alle indebite generalizzazioni proposte dai mass media (i giovani sono...). Qualche anno fa, ad esempio, quando si è verificato il fatto del lancio di sassi dal cavalcavia, si continuava a scrivere che “*i giovani hanno la testa vuota*”, senza tenere conto che quella decina di giovani responsabili dei fatti, rispetto alla popolazione giovanile, erano solo lo 0,000...%. Affermazioni del genere pretendono di disegnare i giovani come un insieme unitario.

I giovani invece non sono un insieme unitario. Questa è dunque la prima premessa necessaria: noi non possiamo parlare di un modo di essere giovani, ma di una **pluralità di modi di essere giovani**, a volte addirittura antagonisti tra di loro, che coesistono nella nostra realtà sociale.

Il secondo elemento è che oggi **i percorsi di crescita delle nuove generazioni sono altamente individualizzati**. Non esiste più un percorso standard di crescita.

Quando ero ragazzo io, c'erano dei percorsi di crescita standardizzati. Ad una certa età acquisivi quelle abilità, quelle capacità, poi passavi all'età successiva, si progrediva per leve verso l'età adulta. C'era chi correva un po' di più, chi era un po' più lento, ma mediamente si progrediva allo stesso modo e in questo cammino si era divisi per classi sociali, per strato sociale di provenienza, per condizioni familiari...

Oggi tutto questo è scomparso e vedremo perché. I percorsi di crescita sono dei percorsi individuali, per cui dei ragazzi che hanno la stessa età, provengono dallo stesso tipo di famiglia, hanno fatto più o meno gli stessi studi, sono dei ragazzi che possono avere esiti evolutivi radicalmente diversi. Avere lo stesso tipo di studi, o lo stesso titolo, vuol dire oggi molto poco, perché dietro a quel titolo ci può essere una forte competenza o una debolissima competenza. A parità di percorsi, corrispondono esiti spesso molto diversi.

Questi indicatori non sono più dunque sufficienti, perché i percorsi dipendono dalla disponibilità, dalla capacità del giovane di utilizzare in modo quasi imprenditoriale le risorse che ha a disposizione. Se è abile a fare questo, raggiunge un certo livello evolutivo; se non è abile, oppure solo per varie circostanze e situazioni, raggiunge un differente livello evolutivo.

La grande sfida per gli educatori oggi è capire come costruire percorsi formativi diversi, individualizzati, per conseguire obiettivi comuni.

Un suggerimento è quello di saper cogliere il "difetto" e farlo divenire "cifra significativa" e mezzo su cui innestare un percorso.

Una via è quella del dialogo intergenerazionale, che presuppone l'ascolto, ma anche la capacità dell'adulto di rimanere adulto e del giovane di rimanere giovane; il dialogo è una forma di comunicazione che salvaguarda le differenze tra i comunicanti.

**1.2.** Noi ci troviamo dunque in questa situazione molto frammentata, molto magmatica. La "colpa" non è però dei giovani.

Il fatto è che ogni generazione tende sempre a vedere nella successiva una sorta di decadimento rispetto alla propria.

In un mio libro ricordo la traduzione di una tavoletta assira, scritta in caratteri cuneiformi, che lamenta che oggi i giovani non sono più quelli di una volta, sono irriguardosi verso gli anziani, sono poco religiosi, infingardi... e conclude osservando che essi "*non sapranno conservare la nostra cultura*". Davvero è sempre esistita la tendenza a considerare i giovani peggiori di noi!

I giovani sono nati dentro questa società, dentro questa cultura sociale e di questa cultura sociale sono figli. Abitano il mondo che noi adulti abbiamo loro preparato, un mondo che non si sono costruiti da soli.

I fenomeni che riguardano il mondo giovanile sono perciò, di fatto, il risultato del mondo che noi adulti abbiamo costruito.

L'elemento di speranza è che i giovani non sono morbida creta plasmata dalle condizioni sociali che noi abbiamo prodotto, ma hanno la capacità di darsi una forma da soli: essi hanno in sé gli antidoti per far fronte ad una serie di tossine che noi adulti abbiamo immesso nella realtà sociale e, quindi, sono a volte in grado di trasformare, di elaborare una tossina in qualcosa di positivo. E questo lo vedremo nell'ultima parte.

## 2. ESSERE GIOVANI NELLA MODERNITA' IN POLVERE

Fatta questa premessa, passiamo ad **alcuni caratteri della società contemporanea**.

### 2.1. La prima considerazione riguarda la **trasformazione dello spazio - tempo in spazio - velocità**.

La modernità, con l'arrivo della rivoluzione industriale, ha in qualche modo separato lo spazio dal tempo; i due concetti, che prima erano congiunti tra loro, sono stati distinti.

Facciamo un esempio banale: un tempo, quando per muoverci si usavano mezzi naturali (cavallo), la distanza era misurata con il tempo. Ancora adesso, i sentieri in montagna non sono segnati in km. o metri, ma col tempo: un'ora, due ore indicano il tempo medio che occorre per quella escursione. In campagna la misura era la giornata (si usava dire: *andare a giornata, fare una giornata*): si indicava il tempo necessario a compiere un certo tipo di lavorazione, che era una giornata. Quindi il tempo misurava lo spazio.

Con l'avvento dell'era industriale, con gli strumenti della comunicazione moderna, spazio e tempo si sono invece distinti, separati, e il tempo della distanza non dipende più dall'organismo umano o dall'organismo animale, ma dipende dalla tecnologia, dall'ingegno umano: la stessa distanza cambia, a seconda che si vada in aereo, in treno, in macchina, a piedi...

La separazione nell'attuale fase storica ha avuto un ulteriore sviluppo, perché i tempi di comunicazione sono diventati estremamente veloci e, con l'avvento dei mezzi di comunicazione elettronica, hanno quasi raggiunto il limite della velocità della luce, o almeno vi si stanno approssimando velocemente.

Questo significa che i mezzi della comunicazione elettronica hanno abolito la distanza. Oggi lo spazio non è più uno spazio che ha una tridimensionalità, ma è uno spazio disegnato dalla velocità.

Noi possiamo simultaneamente, quasi contemporaneamente, essere in contatto con ciò che accade nell'altro capo del pianeta, dialogare via internet, vedere con la Tv satellitare ciò che accade, ecc....

Questo è un primo elemento per cui i nostri giovani abitano uno spazio che non è più uno spazio - tempo, ma uno spazio - velocità.

Dentro questo spazio, la velocità sta producendo alcuni fenomeni, il primo dei quali è **deterritorializzazione**, la perdita del legame delle persone con la terra che calpestando, in cui vivono, in cui abitano.

Nei tempi arcaici in cui io ho fatto la mia formazione, la terra era qualcosa di sacro. La terra delle origini era sacra. Chi si recava all'estero, se aveva l'opportunità, chiedeva di essere sepolto nella terra natale. Il grande psicanalista Fornari, nel suo terrazzo di Milano, si era fatto portare la terra del suo paesello e si era fatto il giardino pensile.

Ora questo rapporto in qualche modo sta scomparendo, perché noi non abitiamo più la terra, ma abitiamo uno spazio-velocità. Oggi le persone non abitano più la terra, ma sono legate, attraverso comunicazioni elettroniche, a comunità "virtuali", "destino di sentimenti"; l'assimilazione alla terra in cui si vive appare sempre più difficile.

### 2.2. Una seconda caratteristica riguarda la trasformazione del tempo: è entrata **in crisi la nootemporalità** ed è nato il **tempo spazializzato**.

C'è un tempo umano che è molto importante e che è chiamato **nootemporalità**. E' la capacità umana di legare il presente con un passato anche remoto e con un futuro non prossimo. E' il tempo della coscienza, il tempo della conoscenza. E' il percepire gli eventi della propria vita intrecciati in una trama dotata di senso, che appunto è la storia.

Questa capacità esiste solo nell'uomo, gli animali ne sono privi.

L'uomo è un essere nootemporale fin da quando ha scoperto la propria mortalità. E' infatti l'unico essere cosciente della propria mortalità. Gli animali non ne sono coscienti, non ne hanno consapevolezza.

Che cosa nasce all'interno di questa consapevolezza, di questa coscienza? La nootemporalità definisce la nostra identità. Noi sappiamo chi siamo attraverso la nostra storia

Questa dimensione temporale appare oggi profondamente in crisi perché si sta sviluppando un'esperienza del **tempo spazializzato**.

Il tempo spazializzato è un tempo in cui in ogni istante è autonomo, separato dal mondo, non si lega a quello che precede e a quello che lo segue, ma rimane isolato: la vita non è più un intreccio, una storia lineare, ma è un insieme spaziale; ogni momento della vita sta accanto all'altro, senza intrecciarsi, senza legarsi.

Ne consegue che io percepisco la mia vita non più come una storia, ma come una serie di tanti momenti paralleli che non si intrecciano, non si legano tra di loro.

Il risultato è che io vivo ciascun momento applicando la logica che quel momento mi chiede, facendo riferimento alla norma, alle regole di quella situazione, anche se sono norme diverse e contraddittorie con quelle richieste dal momento e dalla situazione precedente.

Questo fa sì che nella cultura attuale si sia smarrita la coerenza. La coerenza non è più un valore, perché quello che conta è vivere ogni momento di vita in modo funzionale, adeguato alle esigenze di quella situazione.

Ciò produce persone con una **poli-identità**, una identità cosiddetta multipla. La persona non ha più una identità unitaria ma una identità poliedrica, fatta di tante facce.

Questo tipo di realtà temporale mette in crisi in modo forte la dimensione del progetto, la possibilità stessa di pensare la vita come un progetto, perché progetto significa selezionare nel presente ciò che è coerente con la tua storia passata e soprattutto coerente con le tue attese, i tuoi obiettivi futuri.

Tale selezione non può avvenire in una concezione del tempo in cui tu prendi ciò che quel momento ti offre e cerchi di cogliere da quel momento il meglio che ti dà, senza preoccuparti degli effetti sul futuro. Anzi il futuro tende a scomparire, così come il passato, la memoria.

Alcuni anni fa ho fatto una ricerca sul vissuto del tempo da parte di adolescenti e di giovani: si vede chiaramente un oscuramento del senso del futuro da parte delle nuove generazioni.

Soprattutto mi ha fatto male scoprire non tanto l'assenza di progetti futuri, quanto il ritenerli irrealizzabili, perché si aveva la radicale convinzione che il proprio agire nel presente non poteva in alcun modo modificare la storia; la maggioranza pensava che il futuro non era nelle proprie mani, ma nelle mani di chi ha potere, e che il proprio agire nel presente non poteva minimamente modificarlo: tanto valeva perciò rinunciare a investire nel futuro e godere subito del presente.

E' una convinzione davvero dura.

Perché siamo pervenuti a questa temporalità frammentata? Che senso ha questa crisi della temporalità che ha espropriato del futuro le nuove generazioni? E' funzionale a un mondo sempre più globale.

Se hanno dei progetti temporali, le persone hanno anche una identità temporale, personale e di gruppo; coordinarle, in una società con sempre maggiori differenze culturali, è un'impresa troppo complessa.

E' molto più facile coordinare persone prive di un'identità storico-culturale che coordinare persone con una forte identità culturale.

Pensate ad un'azienda in Italia, che lavori dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio e che debba coordinarsi con un'azienda statunitense situata sulla costa orientale del Pacifico e che lavori anch'essa dalle 9 alle 17. Quando si interfacciano le due aziende? Mai.

Voi immaginate invece che quelle aziende lavorino 24 ore su 24. Esse sono perennemente e costantemente interagenti; è il motivo per cui assistiamo al tentativo di introdurre nella nostra cultura un modello di vita in cui si aboliscono le differenze giorno-notte e festivo-feriale, in cui al calendario sociale si sostituisce un calendario individuale, in cui si pensano città aperte 24 ore su 24, 7 giorni su 7, senza più intervallo.

E' una tendenza in atto.

Già negli Stati Uniti ci sono negozi aperti tutta la notte e a New York banche aperte 24 ore su 24 e 7 giorni su 7.

Nel nord Italia già ci sono già aziende che hanno firmato contratti che prevedono turnazioni 24 ore su 24, per cui la domenica non è la stessa per tutti, ognuno ha la sua domenica in giorni diversi della settimana.

Io dico sempre ai ragazzi che mettono su famiglia: avete confrontato il vostro calendario individuale? Altrimenti rischiate di non incrociarvi mai. Spero che si possa porre un freno a questa "temporalità globale" e, nel mio piccolo, lavoro perché non si realizzi. Ma le spinte in questa direzione sono molto forti.

E' questa una problematica importantissima. "Insegnami a scandire il fluire dei giorni": ma è solo la festa che consente di scandire il fluire dei giorni. Su questo fronte varrebbe la pena di fare una seria battaglia culturale.

### **2.3. L'identità e l'alterità virtuale.**

Oggi l'identità non si basa più sulla storia, che richiederebbe coerenza, ma sulle relazioni.

**L'identità si scopre attraverso le relazioni.** Io so chi sono non attraverso la mia storia, ma solo attraverso le relazioni che ho, e quindi mi riconosco per differenza, nel confronto con gli altri. Di qui l'importanza del look, dell'immagine, che diventa fondamentale per l'identità. Tu sai chi sei dalla relazione con gli altri, non più dalla tua storia personale

Dalle inchieste sociologiche tra i ragazzi e i giovani emerge così che essi hanno un'identità debole. Neanche gli adulti l'hanno forte, ma sanno fingere... i giovani un po' meno.

A ciò è strettamente connesso il **tema dell'identità e della alterità virtuale.**

La TV ci ha abituati a scambiare il vedere con il conoscere. Ormai, solo perché una cosa la vediamo, pensiamo di conoscerla. Chi insegna, credo che abbia potuto sperimentare il potere deleterio di una divulgazione scientifica fatta in televisione: se un ragazzo ha visto spiegare un fenomeno scientifico in televisione, pensa di conoscerlo già e di non aver bisogno delle spiegazioni dell'insegnante a scuola; in realtà conosce solo la superficie più grossa.

La stessa cosa avviene nelle relazioni: credo di conoscere l'altro guardandolo, guardandone l'immagine, il simulacro. I rapporti si fermano all'immagine e non corrispondono minimamente alla realtà. Tu sei un'immagine. Perciò i ragazzi hanno grande cura oggi dell'immagine, perché l'immagine rappresenta la loro identità.

Il problema è che, quando l'altro diventa per te un'immagine, tu diventi un'immagine a te stesso. Non c'è identità vera senza un'alterità vera. Identità e alterità sono due poli che non sono separabili.

Ne consegue un altro fattore importante: si riduce, soprattutto nei giovani, la capacità di introspezione, la capacità di conoscenza di sé; si riconoscono solo attraverso l'immagine.

Si tratta di un elemento critico, perché quando la concezione di identità - alterità si indebolisce, si tende a produrre violenza; l'indebolimento della ragione porta alla violenza.

Pensiamo ad esempio ai matrimoni, oggi così frequentemente in crisi. Può succedere che si sposi l'immagine dell'altro; poi, quando nella convivenza si scopre che la realtà è diversa dall'immagine, si entra in crisi e facilmente, in poco tempo, la situazione degenera, in violenza, perché non si è conosciuto veramente l'altro, si è conosciuta solo la sua immagine.

Ricordo l'episodio di un bambino, che aveva soffocato e ucciso la sorellina, l'aveva caricata sulla carriola e buttata nel cassonetto della spazzatura: egli non era consapevole della gravità del fatto compiuto.

Come è possibile? La mia ipotesi è che lui abbia ucciso un simulacro, che non abbia percepito l'abisso, la profondità, il mistero che c'è in una vita umana. Ha percepito solo il simulacro. Non ha percepito neanche l'orrore della manipolazione del cadavere, che pure in genere è un elemento presente in ogni cultura.

Si tratta certo di un caso estremo, ma ci aiuta a capire ciò che accade.

Dentro questo elemento, gioca un ruolo importante anche la **immaginazione**. In questa epoca culturale l'immaginazione, da passatempo per le élite colte, è diventata patrimonio di tutti.

Tutte le persone giocano quotidianamente con l'immaginazione. E nel loro lavoro con l'immaginazione usano le persone, i materiali che vengono forniti dalla TV, le immagini fornite dai mezzi elettronici, per costruire delle sceneggiature di vita.

Abbiamo il progetto e la sceneggiatura, cioè immaginiamo la vita utilizzando i materiali forniti dai mezzi elettronici.

Spesso la decisione degli immigrati di partire per altri Paesi non nasce da un progetto di vita, ma da una sceneggiatura di vita costruita con immagini della TV; poiché però nella vita reale la sceneggiatura non funziona, ti ritrovi in situazioni difficili.

Quando le persone costruiscono sceneggiature di vita, pensano infatti una realtà che non esiste.

#### **2.4. Un altro fenomeno importante è la fusione del paterno e del materno, due ruoli complementari, ma differenti.**

La madre è sempre stata portatrice della sacralità e della spiritualità della vita, che manifesta con un'accoglienza incondizionata del bambino, bello o brutto che sia.

L'accoglienza paterna era un po' meno incondizionata, perché egli era portatore del canone culturale, con le sue norme e i suoi codici; la sua funzione era quella di abilitare e indirizzare i figli all'ingresso nella vita del mondo dell'adulto, assicurandosi che i ragazzi acquisissero le regole, le norme, le abilità necessarie.

I due ruoli erano in qualche modo complementari.

Oggi questa separazione è scomparsa. Oggi abbiamo padri materni e madri paterne, padri molto teneri e madri che assumono ruoli paterni e abbiamo una profonda crisi, una sovrapposizione di ruoli, una profonda crisi del maschile che perde l'identificazione, i riferimenti.

Entra così in crisi soprattutto il processo di identificazione dei maschi, che hanno sempre meno modelli maschili di identificazione, a cominciare dalla scuola, con una classe docente prevalentemente femminile.

Alcuni anni fa, i dati del Consultorio dell'Università di Pisa evidenziavano la preoccupazione di alcuni adolescenti maschili di essere gay, laddove non emergeva alcun indicatore di tale tendenza. E' l'esito di un percorso privo di figure di riferimento maschili.

## **2.5. Le trasformazioni dell'esperienza religiosa.**

In questa situazione di trasformazioni, la nostra cultura è soggetta a quattro fenomeni.

### **2.5.1. Il primo è chiamato individualismo.**

Noi siamo in una società dove si stanno dissolvendo i legami comunitari. Il legame comunitario è quel progetto che fa sì che tu leghi il tuo progetto personale di vita al progetto personale di altri, all'interno di un progetto comunitario.

Le persone, oggi, si ritengono invece responsabili unicamente del proprio progetto personale individuale e non del progetto dell'altro, del progetto comune. Se il tuo progetto riesce, è merito tuo; se fallisce, è demerito tuo. Non puoi attribuire la colpa alla famiglia, allo strato sociale. Non puoi contare sulla solidarietà degli altri.

Questo sta trasformando molte comunità in “**comunità zombi**”. Esse sono comunità in cui ci sono solo individui e non c'è spirito comunitario.

Anche la famiglia sta diventando una istituzione zombi, perché coesistono in famiglia solo progetti individuali, ma non c'è un progetto comune di sostegno del progetto degli altri. Ognuno persegue il proprio progetto; non c'è condivisione, ma al massimo intimità (= io ti racconto il mio progetto e tu mi racconti i tuoi problemi, ci consigliamo, ma poi ognuno per sé, non c'è modifica del proprio progetto).

Tale processo riguarda anche molte comunità religiose. E' un fenomeno sociale terribile, perché nessun essere umano ha in sé le potenzialità per realizzare da solo il proprio progetto. Ogni uomo è sottodeterminato al compimento della propria umanità, per compiere la propria umanità ha bisogno dell'altro. Senza l'altro, nessuno di noi può realizzare pienamente la propria umanità. Siamo ben consapevoli della importanza di questo elemento.

**Questo individualismo si manifesta anche nella religione.**

Molti fedeli aderiscono ad una comunità religiosa per trovare risposta a dei loro bisogni. Se questa risposta li soddisfa, rimangono, se no vanno da un'altra parte. C'è una sorta di nomadismo che porta a girare, alla **ricerca di una comunità religiosa che soddisfi i propri bisogni**, perché si valuta la bontà di una comunità solo nella capacità che essa ha di dare una risposta ai bisogni personali.

### **2.5.2. La tendenza si manifesta anche nel fatto che nell'esperienza religiosa mette al centro il corpo, cioè le emozioni.**

Se una celebrazione liturgica colpisce emotivamente, va bene; se no, non serve. Che senso ha andare alla messa? Solo se appassiona, se mi ricarica emotivamente, perché le emozioni ricadono sempre nel corpo (mentre i sentimenti, che interpretano le emozioni, ricadono sulla mente). Ci si accontenta del vivere emotivamente.

Al “senso del dovere”, che è stato alla base della mia formazione, si è sostituito quello della “gratificazione emotiva”.

Di ciò deve tenere conto un educatore, sapendo che il percorso dell'educazione umana rimane proprio quello di insegnare a dare un nome a ciò che si sta vivendo, quello di aiutare a passare dalle emozioni ai sentimenti, in campo religioso come in campo umano (educazione alla corporeità e alla sessualità).

### **2.5.3. La negazione delle distinzioni tra Dio e l'uomo è un'altra caratteristica odierna.**

Dio non è più il 'radicalmente Altro da te – mistero tremendo e affascinante –, ma è in qualche modo funzionale a te e ai tuoi bisogni, alle tue esigenze, ai tuoi desideri.

I ragazzi, per esempio, vedono un Dio che esiste solo per proteggerli, per rassicurarli, che non richiede mai niente, non richiede un impegno, non richiede di fare qualcosa. E' il "Dio della cameretta", con cui essi instaurano un dialogo intenso, ma privato, con una funzione essenzialmente consolatoria. Dio esiste in loro funzione.

Potremmo scorgervi soprattutto il bisogno di essere ascoltati: un ascolto che sospende il giudizio, che lascia entrare dentro di sé l'altro per poter sentire come lui.

In questa immagine non ha più spazio il sentimento di creaturalità e viene meno anche il rapporto di alterità.

Dio, più che "altro da te", è in qualche modo dentro di te, quasi come un tuo prodotto psichico.

### **2.5.4. Di fronte a questa tendenza, c'è infine il **tradizionalismo**: usare la religione per riaffermare un'identità; guardare alla religione come ad uno strumento necessario a formare una identità forte.**

## **3. LA PROFEZIA NEL MONDO GIOVANILE**

Vediamo ora rapidamente quali sono i segni di profezia.

E' osservando le minoranze che li possiamo scorgere: io sono convinto che i segni di futuro non si leggono dentro la maggioranza, ma si leggono nella minoranza.

E poiché la storia non è lo sviluppo di ciò che è quantitativamente dominante nel presente, questo è motivo di speranza.

### **3.1. Il primo segno è il presente, perché i giovani vivono il presente.**

In una ricerca fatta tra i giovani del Vicariato di Roma, ho scoperto alcuni tratti interessanti.

Per esempio ho scoperto un modo interessante di vivere il presente: quello cioè di vivere il presente cercandovi i segni che Dio mi offre perché io scopra quello che devo realizzare nella mia vita.

C'è quindi un germe di futuro nel presente, in quanto esso è portatore dei segni del tuo progetto di vita, del tuo futuro. Tu non pensi un progetto astratto, ma vivi al presente cercando il disegno: è molto bello.

E' questa una visione non ideologica del futuro, come lo era invece nella mia generazione, che si sentiva chiamata, di fronte al futuro, a farsi una sorta di programma, quasi come se il futuro fosse nelle sue mani, a volte facendo violenza alla realtà.

E' questa una visione estremamente aperta, per cui vivo nel presente, ma lo vivo in un modo radicalmente nuovo: ciò è indice di una persona viva. Si tratta di essere dentro la realtà e di cogliere il sogno di futuro che è presente. E questo mi sembra molto bello.



**3.2.** Un altro segno è la **capacità di ritessere comunità all'interno delle comunità di destino e di sentimenti**: la capacità cioè di stabilire relazioni solidali, che influenzano la vita reciproca, anche dentro relazioni virtuali.

Ci sono ragazzi che si influenzano reciprocamente nelle proprie scelte anche attraverso la comunità virtuale: essa diventa una comunità che influenza la vita dei ragazzi quanto una comunità reale, con vere e proprie forme di accompagnamento, sia pure via internet, e con la capacità di **trasformare i non luoghi in luoghi**.

Che cosa intendo per “non luoghi”? Penso a quegli spazi tipo i Centri Commerciali, gli aeroporti, ecc., che non ti danno né identità né relazioni significative con gli altri.

Ebbene i giovani stanno esplorando questi spazi e vi creano la possibilità di incontro, umanizzando e trasformando i non luoghi in sistemi di relazioni nuove.

**3.3** L'altro segno di profezia è **la differenza come luogo della scoperta dell'alterità**.

Oggi una parte minoritaria di giovani, quella che ha il dono del futuro, si lascia provocare dalla differenza, dalla differenza di chi soffre, dalla differenza di chi vive situazioni diverse, dalla differenza di chi è straniero. In questo si lasciano provocare dalla diversità e scoprono **l'alterità dentro la diversità**.

Solo prendendoti cura del diverso tu riesci a scoprire te stesso.

Solo la cura dell'altro è la via della tua alterità, della tua umanità, del tuo essere.

L'alterità si gioca dentro questo percorso e vi sono giovani che la diversità la vivono in modo significativo. Questo è un valore, perché la difesa della diversità è difesa della vita. La vita nasce dove fiorisce la diversità.

**3.4.** Un altro segno è **la centralità di Gesù nella esperienza di fede**.

Fino ad alcuni anni fa Gesù sembrava scomparso, perché la fede religiosa era una fede verso Dio, un Dio morale e buono per tutte le religioni, non il Dio di Gesù.

In questi ultimi anni, ma solo per una minoranza di giovani più vicini alla Chiesa, Gesù è tornato al centro della loro esperienza di fede.

Il guaio, purtroppo, è che quelli più lontani continuano a rimanere lontani. Noi abbiamo questa convinzione: chi è dentro e chi è fuori.

Per la maggioranza degli adolescenti che oggi non frequentano la Chiesa, Gesù è solo un grande uomo.

**3.5.** Mi pare importante evidenziare ancora **la coscienza della mortalità**.

Mentre la morte è un grande rimosso nella cultura contemporanea, tra i giovani, e tra gli adolescenti in particolare, è un pensiero ricorrente. E quasi sempre è presente anche il pensiero di una vita oltre la morte.

Certo anche questo, come tutti i segni, è carico di ambiguità. Pensiamo alle sfide estreme che fanno sfiorare il limite: esse possono svelare il senso che la quotidianità non rivela, possono essere il luogo in cui sperimentare se stesso, gli altri, la vita, possono esprimere il bisogno di una vita diversa da quella che si ha.

Ma l'assumere rischi non significa essere inconsapevoli della mortalità.

Perché è importante la coscienza della mortalità? Come ho detto all'inizio, la nootemporalità si ritesse a partire dalla consapevolezza della propria mortalità.

A mio avviso, questo è perciò un indicatore della possibilità di ricostruzione della nootemporalità nella cultura attuale, partendo da una nuova consapevolezza della mortalità.

**3.6.** C'è infine **la riscoperta del sacro**, dimensione spesso sottovalutata, ma importante: in essa è il senso del mistero, in essa il valore dei simboli. Si esprime oggi mediante la riscoperta di tempi e luoghi in cui si manifesta la ricerca di un Altro, la ricerca di un mistero che è sentito maggiormente presente in alcuni tempi, in alcuni luoghi, in alcune persone.

Sono segni che indicano che il processo di desacralizzazione che era avvenuto invece si è concluso e sta in qualche modo rinascendo una ricerca del sacro.

#### **4. PER CONCLUDERE: L'AMBIVALENZA DELLA CRISI**

Noi dobbiamo guardare i segni della cultura contemporanea che viviamo, leggerli, guardare i comportamenti e trovare i segni di speranza.

Allora il problema qual è? Noi dobbiamo trasformare quei segni che apparentemente sono dei segni preoccupanti, in luoghi di trasformazione, perché siamo in un tempo di crisi e la crisi è un "non più" ma anche un "non ancora". La crisi ci dice che siamo in un passaggio: non c'è più quello che c'era prima e si sta andando verso qualcos'altro.

Io credo che la grande sfida sia chiederci: come possiamo aiutare e sostenere il mondo giovanile a uscire da questa crisi? La mia risposta è: con un "salto" e un "tiro", cioè facendo in modo che questa crisi determini una condizione umana e sociale più evoluta della presente.

Ecco, io credo che questo sia lo sguardo attento da avere. Io credo che dentro a tutto questo ci siano dei giovani – una minoranza – che sanno coltivare dei segni di futuro.

Bisogna pensare ai giovani come a delle frecce che noi lanciamo al di là della nostra morte. Dobbiamo allora caricarli di speranza, perché se noi non riconosciamo a loro la capacità, la funzione di essere portatori di speranza nel mondo, li imprigioniamo nel consumo del presente.

(testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.)